

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3361
MILANO
BIBLIOTECA BRAIDENSE

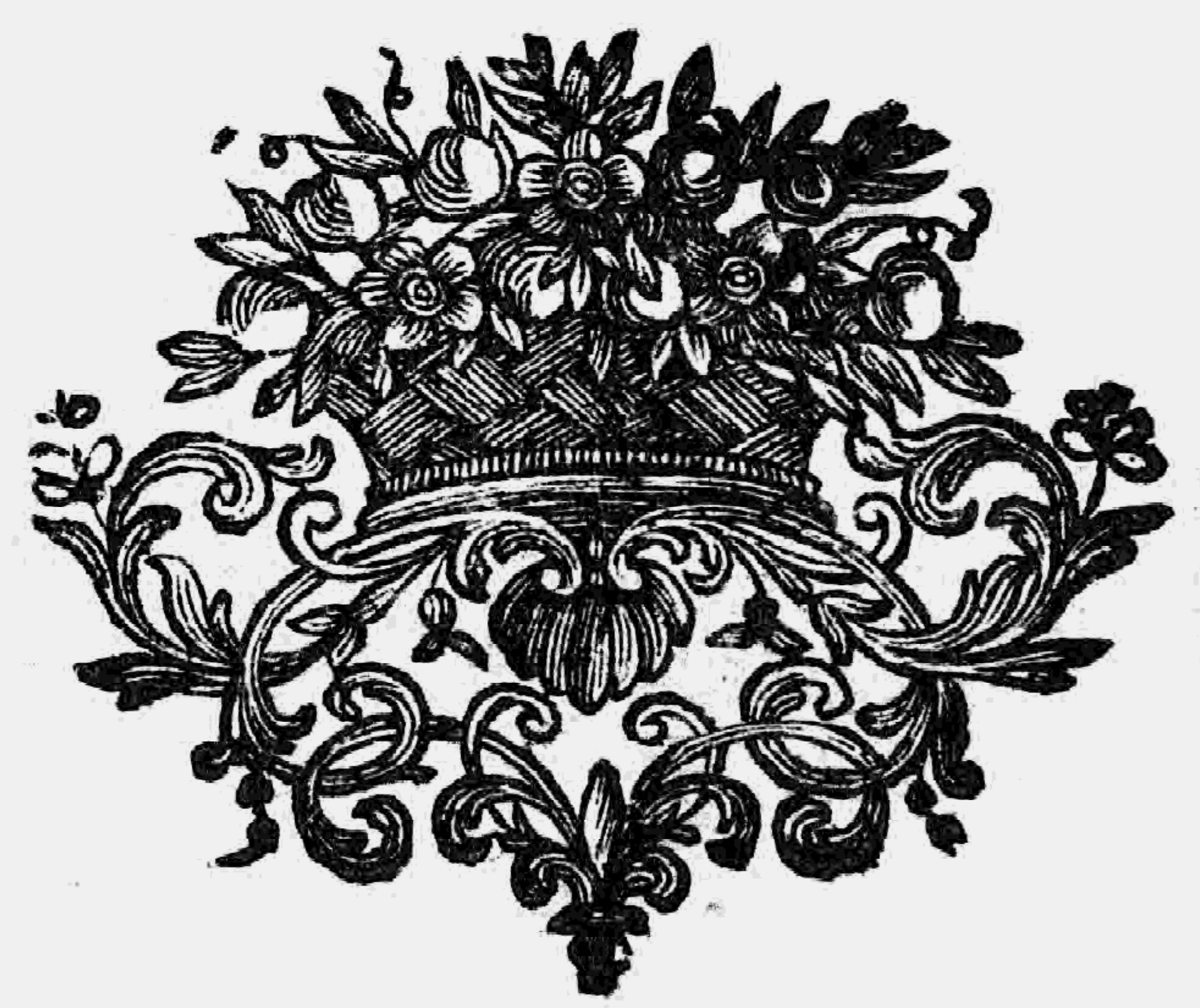
L. INNOCENZA
RISPETTATA

Componimento Sacro.

PER MUSICA

Da Cantarsi nell' Oratorio dei R. R.
P. P. della Congregazione dell'
Oratorio

DI S. FILIPPO NERI
DI VENEZIA.



IN VENEZIA,

MDCCLXV.

Con Licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

AMRAMO Padre

GIACOBBEDA Madre

} di Gioachino poi det-
to Mosè.

MARIA Sorella

ELIEZER Confidente di Amramo.

CORO di Soldati Egiziani.

*Musica del Sig. Antonio Gaetano Pampani Mac-
stro di Cappella dell' Ospedaletto.*

AVVISO AL LETTORE.

SI protesta l'Autore, che scorrendosi qualche cosa nel presente componimento alieno dalla Sacra Storia, è ciò provenuto solamente per condurre a fine con maggior facilità il medesimo, giacchè si professa vero Cattolico.

PRIMA PARTE

Giacobedda sola.

NON più. Pugnaste assai nel sen di Madre
 Teneri affetti miei; Datemi un poco
 O di tregua, o di pace,
 Che un agitato cor non è capace
 Di risolver così. Cieli! del mio
 Stato peggior non v'è. D'un Prence iniquo,
 D'un Re crudele il dispietato impero
 Morto vuole Gioachino,
 Sol reo, perchè innocente. Il core affitto
 Mi parla a suo favore,
 E resiste, e ripugna, e pena sempre
 Irresoluto in un egual periglio,
 O consegnai alla morte, o salvi il Figlio.
 Se salvo il mio pegno,
 M'uccide un tiranno;
 Mi svena l'affanno,
 Se il lascio perir.
 E provo frattanto
 Nel dubbio cimento
 Il crudo tormento
 D'un doppio morir.

Se salvo ec.

Maria, e detta.

Mar. **G**iacobedda tu quì? Tu sì turbata?

Giac. **A**h troppo atroce cura

Me rapisce a me stessa!

Ma fossi almen dal mio dolore oppressa.

Mar. E la cagion qual'è? Col figlio in seno

A 3

Si

Sì gentile, e vezzoso
 Puoi tu penar così? Miragl' il volto,
 Il riso, il guardo, il brio, la grazia, il ciglio:
 D' Amram mira una copia in fronte al Figlio.
 E ti consola

Giac. Ah cara!

Non ripeter quel nome atto a destarmi
 I più teneri affetti. E in avvenire,
 Te ne priego, così non mi dir mai;
 Mi rammenti il mio duolo, e peggio fai.

Mar. Da così intempestivo
 Cangiamento affannoso
 Sorpresa io sono. Inusitato è questo
 Funestissimo accento.

In rammentare il Figlio, il duol rammento.

Quando mai di Figlio il nome

Fu cagione di dolore,
 Fè tremare il petto il core
 All' amante genitor?

Pria pensando al caro Figlio
 Risvegliavi ogni contento,
 Ora desti ogni tormento
 Nel pensare al dolce amor.

Quando ec.

Giac. Dell' inumano Egizio il reo comando
 Non rammenti? non fai?

Mar. Spiegati ancora.

Giac. Ogni Ebreo pargoletto ei vuol, che muora.

Mar. Ah si t' intendo. All' error mio perdona
 Giust' è l' affanno tuo.

Giac. La terza luna

Oggi ritorna a rivedere il giorno
 Del natal di Gioachino, agl' occhi altrui
 Finora ignoto oggetto. Oggi d' intorno
 La schiera infidiosa

Elie-

Eliezer, Amram, e dette.

Elie. **G**iacobedda che fai! Amica oh Dio!
 Salvatevi, fuggite.

Amr. Ah cara Sposa
 Lungi, lungi da queste
 Funestissime spiagge.

Giac. Cieli? Che fu? Che avvenne?

Amr. Fra poco lo saprai.

Mar. Ma dove andremo?

Amr. Nel più deserto luogo
 Dell' inospita Libia, ove per sempre
 La memoria di noi resti sepolta.

Giac. (Deh perchè non spirai

Mar. (

Elie. Un' altra volta

Sfogar potrete i vostri affetti. Ah presto
 Involatevi altrove, e dal periglio
 Assicuri la fuga il vostro Figlio.

Fuggite. Un sol momento
 Esser vi può funesto;
 Oh, Dio, che giorno è questo!
 Fuggite il regio sdegno,
 Salvate il caro pegno,
 Temprate il duolo a me.
 Cieli non tante pene
 Dentro di un cuore solo;
 Che di così gran duolo
 Capace un cor non è.

Fuggite ec.

Giac. Misera! E quale orrore
 L' alma m' ingombra? Ah dove salvo il Figlio?
 Dove corro, ove fuggo,
 Chi mi consiglia O Cieli! O Prence; O fiera
 Delle fiere più crudo! Ai boschi ircani

Và ad accrescere un nuovo
 Mostro di crudeltà. Figlio.... Mio core...
 Ah non mi rider più. Più mi tormenta
 Il tuo riso gentil.... Figlio.... Mia vita....
 Dall'ostile furor.... ti lascio.... oppresso
 Ah....tu morrai...fra poco....io....moro....adesso.
Amr. Giacobbedda? Non ode. Alterna appena
 Un languido respiro. Oh stelle ingrato
 E per qual fallo un tal martir mi date?
 Eliezer Amico, infin che rieda
 In se stessa la Sposa, alla tua cura
 La consegno, l'affisti; Io lungo il Nilo
 Per questa via romita
 Prendo rapido il corso. E' la tardanza
 Contraria a i gravi affari. Addio. M'affretto
 Dalle nemiche spade
 A rapir del mio core il dolce affetto.
 Vieni Figlio, al mio seno;
 Ma la sventura tua non venga almeno,
 Non ti siegua d'appresso. Amico, il duolo
 Confonde i sensi. Il ragionar confuso
 Perdona a un Padre addolorato, e quando
 L'amata Giacobbedda a i rai del giorno
 Aprirà le pupille.
 Tu per me la consola, e per me dille
 Che vive il caro Figlio,
 Che presto tornerà;
 Dille, che dal periglio
 Il Padre lo salvò;
 Se poi di me ti chiede,
 Dille, che mi vedrà
 Sempre con quella fede
 Che in cor mi ravvisò.

Che vive ec.

Elie. Non più. Fidati a me. Madre infelice?
 Mi-

Misero genitor!
Giac. Gioachino.... Amramo....
 Caro Figlio.... Mio Sposo....
Elie. A i labbri riede
 La smarrita favella.
 Giacobbedda.
Giac. Mio Sposo.... Amico errai
 Il duol m'annoda ancora i mesti rai.
 Tortorella sventurata,
 Cui rapito è il caro Figlio
 Gira mesta, e sconsolata;
 Geme; stride, e dal periglio
 Pur salvar non lo potrà.
 Tal son io, che mi s'invola
 Da ria morte il caro pegno;
 Ah! che giunta a questo segno
 Nò ch'io resti a pianger sola
 L'alma mia soffrir non sa.

Tortorella ec.

Mar. Cieli! Che vidi mai? Cieco di sdegno
 Lo stuol ricercatore in ogni foglia
 Furibondo s'innoltra. Il brando stringe,
 Alla vita s'avventa
 Degl'infanti nascosi. Altri all'acciaro,
 Stimando offrirlo a i cari usati amplessi
 Delle misere Madri, il seno offerse
 Palpitante nel sonno. Altri sul petto
 Spirò del genitor. Mistà col latte
 Altri bevè la morte: urli, querele
 Ascolto, ovunque il piè rivolgo, e intanto
 Cerco, e non trovo Aronne in mezzo al piant
 Consola il mio martiro
 Reca soccorso al Figlio.
 Pensando al suo periglio
 Comincio a palpitar.

A 3

Odo

Odo i lamenti suoi,
 Le sue preghiere ascolto;
 E impallidisco in volto.
 E torno a lagrimar.

Consola ec.

Giac. Che sventura è la mia! Che nuovo è questo
 Importuno rigore? Un giorno solo
 Quanti disastri aduna! Il mio tormento,
 Giusti Cieli, avrà tregua un sol momento?

*Coro di Soldati Egiziani in lontananza,
 e detti.*

Coro. Morte, strage; si sveni, s'uccida....
S'ode sinfonia guerriera, che si ascolta da lungi.

Elie. Ecco l'armato stuol.

Mar. Consiglio: aita....

Giac. Figlia: Amico, volate in traccia al mio
 Caro Gioachin. Me lo salvate. Io corro
 A difender Aronne. Il vostro.... O stelle..
*S'ode più distinto, e strepitoso tumulto del
 la sinfonia.*

Il tumulto s'avvanza.

Elie. Il piè volgiamo.

Frettoloso alla fuga; a i voti nostri
 Pietoso il Cielo arride ancorchè irato.
 E si mostri una volta a noi placato.

Gran Dio delle vendette.

Scordati del tuo sdegno;

A queste genti elette

Usa la tua pietà.

E dall'eterno regno

Il nostro pianto mira;

Soccorso a chi sospira

Fra tanta crudeltà.

Gran ec.

Mar.

Mar. Eterno Dio! Datemi voi consiglio,
 E reggete i miei passi in tal periglio.

Coro di Soldati Egiziani.

Morte, stragi; si sveni, s'uccida
 L'alma infida rubella al mio Re.
 Si punisca con toglila vita,
 L'alma ardita, che manca di fe.
Morte ec.

Fine della Prima Parte.



SECONDA PARTE.

Giacobedda con Aronne in braccio.

Figlio Aronne sei vivo! Agli occhi miei
 Lo credo appena. Il viver tuo degg'io
 Alla cura di Ozia. L'ostil furore
 Egl'ingannò. Me dal funesto incontro
 Degli erranti soldati
 La fuga assicurò. Prendi un'amplesso,
 E t'accheta, e riposa. Oh Dio! Potessi
 Stringer così Gioachin; Ma tu sei morto
 Amato mio tormento . . . Ah nò, che troppo
 Forse credula io sono; Il caro Figlio
 Forse ancor non spirò. Ma tu infelice
 Giacobèdda che fai? Muore il tuo bene
 Stupida, e pur non corri
 A salvarlo, o a morire? Ah tardi moti
 Non son questi, che senti; ancor respira
 L'amato pargoletto: ancor non fuma
 Del suo sangue il terren; duoque si vada
 A toglierlo al destino . . . Ahimè, che dissi?
 Un sconigliato amore
 A favellar m'indusse. Empio Tiranno:
 Deh qual follia bramar ti fa la morte
 D'innocenti Fanciulli? Il sangue umano
 Se hai sete di versar eccoti il seno;
 Salvami il figlio, e il mio si versi appieno.
 Ma che veggio? Soccorso . . . aita . . . E' quella
 L'ombra di Gioachino; Ah ti ravviso
 Tutto asperso di sangue; Il volto cuopre
 Un funesto pallore; Ah perchè fuggi
 Dalla stessa tua Madre? Aspetta almeno,
 Che i miei doleuti baci imprima, o Caro.
 Su

Su quel pallido volto; e se fin'ora
 Io non potei salvarci;
 Almen potrò . . . Ma tu mi guardi, e parti?
 Deh ferma anima bella; Ah ch'io non posso
 Alternare i respiri!
 Misera Giacobedda, ah tu deliri.
 Ma il mio Sposo, che fa, che fa l'amico?
 Almen tornar vedessi . . . Eccone alcuno.
 A lui si cerchi . . . ah non ho core . . . ah tremo
 D'ascoltar la risposta. E perchè mai
 Tu ritorni sì presto?
 Taci mio fido amico; intendo il resto.

Fra cento pene e cento,
 Calma non trovo in seno:
 Palpito, gemo, e sento,
 Che di dolor vien meno
 Questo mio debil cor.
 Che già il funesto avviso
 Ti leggo in volto espresso
 Confuso in quell'istesso
 Eccesso . . . di dolor.

Fra ec.

Eliezer, e detta.

Elie. **A** Mica de' tuoi cenni
 A te ritorno efecutor; Lo Sposo
 Giacobedda ti rendo.
Giac. E il Figlio?
Elie. Il Figlio;
 Che mai dirò!
Giac. Tu ti smarrisci in volto,
 Tremi, cambi color?
Elie. Sentimi . . .
Giac. Ascolto.
Elie. Gioachino il figlio tuo . . . Mi perdo oh Ciel
Giac.

Giac. Deh non più Amico. Il mio dolor m'avanza
Non ispirarmi il tuo; peno abbastanza.

So, che chiuse

Elie. T'inganni; Ei vive; in breve

L'abbraccierai tu stessa.

Gio. Io? Vive! e come!

Onnipotente Dio lo puoi. Ma

Elie. Spera

Spera, non dubitar; vivo l'avrai.

Gio. Talor quel, che si vuol, facil si crede

Elie. Talora è ver, quel che ogni vero eccede.

Così se all'aura estiva

Sorge crudel tempesta,

Frutta disperde e resta

Nel prato oppresso il fior;

Ma poi qualche arboscello

Mantenne intatto e bello

Un frutto, che nascose;

Così fra tante rose

Una serbò il color.

Così ec.

Amramo, e detti.

Amr. Sposa

Giac. S Deh se vuoi la mia pace

Il ver mi scopri, e a gran favor l'ascrivo;

Dimmi è vivo Gioachin. Rispondi?

Amr. E' vivo.

Giac. Chi lo difese mai?

Amr. Nol saprei dire

Elie. Dentro un cestel di flessuosi giunchi

Di pece intorno armato,

Ondeggiante il vid'io lungo le rive.

Giac. E vive il Figlio!

Amr. Ed il tuo figlio vive

Giac. Lusingar mi vorresti. Io pure intesi

Da

Da labbri tuoi, che quando altrui celarlo

Più possibil non fora, al fiume Nilo

Consegnar si dovesse. Oggi il mio bene

Dal crudo ferro ostile

Di sangue ebreo vermiglio

Si cerca a morte, e vedrò vivo il Figlio?

Eliezer m'afferma

Che lo vidde ondeggiar presso le rive

Del mentovato fiume; ond' Ei poc' anzi

Che recarne voleva a me novella,

Trema, cambia colore, e non favella.

Sventurato mio cor; lo Sposo ancora

Cerca ingannarti!

Amr. Anzi fedel ti svela

Del core un'alto arcano. Odì qual sogno . . .

Giac. Di sogni ah non parlarmi; è di te indegna

Si femminil credulità.

Amr. Sovente

Favella il Ciel ne' sogni, e il Ciel non mente.

Giac. Ah, che a quest'alma a palpitare avvezza

Ogni maggior contento

Si cambia in amarezza ed in tormento.

Amr. Ma Sposa, io t'assicuro,

L'abbraccierai fra poco. Il duol fra noi

Si misura col tempo, e fine ha poi.

Talor nel Mar, che frema

S'affanna il Passaggiero

Piange, sospira, e trema

Se perde il suo sentiero,

Se non ravvifa il Mar.

Nè mai del flutto infido

Perde il temuto orrore,

Finchè non torna al lido,

E v'è senza timore

I figli ad abbracciar.

Talor ec.

Giac.

Giacobedda, e Maria.

Mar. **M**adre veraci sono
Le felici novelle?

Giac. Amata Figlia

Dirtelo non saprei. Sò che l'amico
Galleggiar vide il figlio, e Amramo vuole
Ch'io spero, e m'afficura,
Che fra non molto il figlio
Abbracciare dovrò; vorrei fidarmi
Dello Sposo fedel; ma non so quale
Importuno timore
Mi viene a tormentar.

Mar. Ma pure a lui

Creder doveffi. Egli è Uom di Dio lo fai.
Forse placossi il tuo Signore, e vuole
Oggi farti contenta;

Giac. Ah! ch'io non credo

Di più veder l'amato mio conforto.
Anzi fra poco ascolterò, ch'è morto.

Mar. Non ti affannare o Madre: e così presto

Non ti lasciare in preda
Del tuo duolo eccessivo; Al grande Iddio
Ti fida pur fra così gravi affanni,
E se vacilla la virtù smarrita,
Verrà fra poco ad apprestarne aita.

Madre serena il ciglio

Altro da te non vuò

Giac. Ah s'io ti perdo o figlio;

Ah per chi mai vivrò?

Mar. Deh sgombra un duol sì rio,

Giac. Lasciami per pietà.

a 2. Quando avrà fine (oh Dio!)

Sì fiera crudeltà

a 2. Se in così grave affanno

Non

Non manca il cuor nel seno,
Qual dnol saravvi almeno,
Che un dì m'ucciderà? Madre ec

Eliezer, e dette.

Giac. **A**Mico; e tu non rechi
Fin'or del figlio mio novella alcuna?

Elie. Io ne richiesi indarno; ignoran tutti
Il fine suo.

Mar. Ma tu non puoi?

Elie. Che posso?

Giac. Ah per pietà del mio

Giustissimo dolor; salvami il figlio:

Mar. Esposto in tal periglio,

Chi pietà non avrebbe,

Del fanciullo infelice?

Elie. Per quanto a me si lice

Tutto farò.

Giac. T'affretta

Pria, che pera Gioachin.

Mar. Deh tu procura

Recarne lieto avviso; e la consola;

Elie. A momenti ritorno.

Giac. Ah corri; ah vola.

Elie. Ritornèrò fedele;

Vado. Non ti sdegnar:

Che t'abbi a consolar

La speme lusinghiera

Al cor d'cendo vò.

Di questo, ch'ho nel petto

Insolito piacer.

Nò, che maggior diletto

L'alma provar non sà.

Ritornèrò ec.

Giac.

Giacobedda, e Maria.

Giac. **V** Anne, corri Maria, tu ancora osserva.
Vedi del figlio mio gli ultimi tratti;

Mar. Anzi mi pare o Madre
Di ristringerlo al seno. Il sogno Amramo,
Fedel non ti svelò?

Giac. Chi crede a sogni
Gode fin ch'è sopito; e spesso il sonno
Alli pensier richiama
Ciò, che di giorno si sospira, e brama,

Mar. E che? non vi son forse altre ragioni
Per dar fede al mio sogno?

Giac. E' giunto il tempo
Onde pagar de' nostri falli il fio.

Mar. Anzi del nostro Dio
Quest'è l'usato stile.
I superbi deprime,
Oppressi gli solleva; e quando pare
Che ver noi sien più gravi i suoi castighi,
E' più vicino allora
Il bramato perdon. Chi sa

Giac. T'inspira,
Figlia, il Ciel, già lo veggo; a lai ti fida

Mar. Sì, che il Cielo ispirommi; egli mi guida.

Pieno di giubilo
Di dolce affetto,
Par che non tolleri
Di starmi in petto
Cou bel tormento
Questo mio cor.

Pur troppo accorgomi
Che uu tal contento
Del nostro solito
E' assai maggior.

Pieno ec.
Elie.

Eliezer, e Amramo.

Amr. **D**Ove si ratro?

Elie. **D**Al Nilo,
Signor m'invia la tua Consorte, e devo
Ubbidire i suoi cenni. E' molto afflitta
Dal timor di Gigachino;

Amr. Il regio sdegno
Troppo s'incrudelisce

Elie. Addio.

Amr. M'ascolta;

Elie. Ed il fanciul frattanto?

Amr. Assiste a lui
La germana fedel per opra mia.

Elie. E la Sposa?

Amr. Fra poco
Novella avrà del suo bambino. Il Cielo
Assiste sempre agl'innocenti;

Elie. Iddio
Rendasi omai propizio a' voti tuoi.

Amr. In lui confido; egli oprerà per noi.

Amramo, Eliezer, Giacobedda, poi Maria.

Giac. **C**OME? ancor non partisti?

Elie. **C**Il tuo Consorte
Qui mi trattenne.

Amr. In cura

Giac. Ah questa ancor mi toglie
Libertà di saper l'esito incerto
Dell'amato mio ben?

Amr. La sua germana
Ebbe da me poc'anzi
Il peso d'esplorarlo; e quindi a poco
Tornar dovrà.

Elie.

Elie. La veggo.

Amr. Lieta d'intorno a noi Maria s'aggira.

Giac. Figlia, che rechi mai?

Mar. Madre respira.

E' già salvo

Giac. Il mio Figlio? Eterno Dio!

Mar. Sogno non fu, fu vaticinio il mio.

Amr. Sposa, guarda se devi

Tutto al Cielo il favor.

Giac. Comc?

Mar. Saprai,

Che fra teneri abbracci e caldo pianto

Il genitor lo prestò all'onde.

Amr. Ed oh quanto

Oh! quanto mi costò di quegli amplessi

L'inumano piacer.

Giac. M'è noto ancora,

Che a quelle sponde appresso

Dubbia pendevi del feral successo.

Mar. Con qual pena mirassi il mio germano

In mezzo a quel periglio

Madre tu lo ripensa. Agitan l'onde

Il cestellino; ed il timor nel seuo

M'agita il cor.

Amr. Tremo in udirlo;

Giac. Io peno.

Ah che nel sen vi sento

Affetti del cor mio;

Ah che maggior tormento

Non ho provato, oh Dio!

Nell'affannato cor.

Chi perde un caro figlio,

Nè geme al suo periglio;

Quell'alma non intende,

Non fa, che sia timor. Ah che ec.

Mar.

Mar. Quando Donna real colà discesa

A profanar d'Arabi odori il falso

Serape, patrio Nume

Giac. Era Termuti?

Forse colei, dell'empio Re tiranno

Barbara prole.

Mar. Anzi pietosa.

Giac. E quando,

Quando mai nell'Egitto

Ogni pietoso amor non fu delitto?

Mar. Nol sò. Sò che al mirare

Il norante cestel presa da brama

Avida, e curiosa,

Che in noi facil s'accende, all'acque il toglie,

L'apre, scorge il Bambino, Ei piange; il pianto

Prima pietà le desta, e poscia amore.

Amr. E allora il racchettò Termuti almeno?

Mar. Pianse, baciollo, e se lo strinse al seno.

Amr. Ma chi saria sì fiero,

Che rimirando il figlio

Non aspergesse il ciglio

Con tenero dolor?

No che pietade in seno

Non averebbe allora;

O porterebbe almeno

Di duro sasso il cor. Ma ec.

Giac. E tu a quel passo?

Mar. Io corro ardita innanzi

Alla regia Donzella:

Con lei mostro pietà, piango con lei,

E ascondo nel mio cor gli affetti miei:

Mosè chiamo il German, come l'appella

L'Egizia Principessa,

Perchè all'onde il rapì. Nutrice Ebreia

Pronta le addito ad allattarlo. Accetta

L'amo-

X X I I

L' amorosa pietade ; ond' io felice
Ritorno a consolar la genitrice ,
Torna così contenta ,
Come da ria procella
Torna la navicella
In porto a riposar .
La pace nel tuo petto
Mista di dolce affetto
Ti torni a consolar. Torna ec.

Elie. Industrioso amor !

Amr. La sua innocenza

Il Cielo rispettò .

Giac. Deh quanto o Figlia

Debbo all' affetto tuo : è sol tuo dono

Il mio piacer . Per te gioisco , e sono

Lieta per te . Corriam Ma dove ?

Amr. A render lode al grand' Iddio d' Abramo ,

Che ci salvò il Bambino .

Elie. (Amici andiamo .

Mar. (

C O R O .

Sommo Nume , Eterno Dio !

Venerar tuoi gran portenti

Siam costretti ; e fausti eventi

Ne dobbiam sempre ammirar .

Tu con forza sovrumana

Salvi a noi da crudo fato

Pargoletto abbandonato

Già vicino a naufragar. Sommo ec.

I L F I N E .